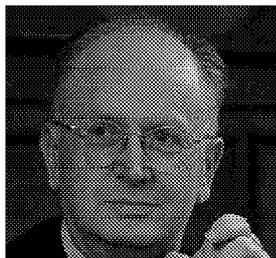


INTELLETTUALI

Una sfida per i cattolici



Giuseppe Dalla Torre
«I maître à penser
sono i tecnocrati»

GIUSEPPE DALLA TORRE

Vorrei partire da una provocazione: l'intellettuale ha perso l'aureola di una volta e i cattolici sono in crisi [...]. Dal primato che avevano goduto nel passato, non solo di onore ma anche di effettiva incidenza sul divenire della società, gli intellettuali e i cattolici sembrano essere sempre più ridotti in ambiti secondari se non addirittura, talora, della insignificanza.

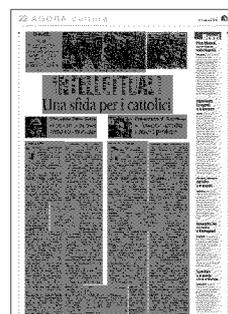
Da un lato gli intellettuali. In passato hanno avuto un ruolo eminente nel modellare la società italiana e sollecitarla verso paradigmi di sviluppo da essi disegnati: si pensi alle élite dell'età risorgimentale (a cominciare da Mazzini), ai filosofi del ventennio fascista (partendo da Gentile), agli intellettuali di estrazione democristiana, comunista o liberale nella fondazione e nell'avvio della Repubblica. Oggi non si vede nulla di paragonabile al passato, e ciò per vari motivi. Si rifletta ad esempio sul fatto che in una società dominata dalla tecnologia, che si è emancipata dalla tradizionale funzione strumentale nei confronti della scienza, i maître à penser non sono più gli intellettuali ma i tecnocrati [...]. L'intellettuale sembra talora relegato a soprammobile del salotto buono o a icona di un passato arcaico [...]. Dall'altro lato i cattolici. Anch'essi hanno avuto in passato un ruolo eminente nel modellare la società italiana

[...], un ruolo incisivo sviluppatosi anche nei decenni difficili e conflittuali dell'età post-risorgimentale; nel periodo del "né eletti, né elettori"; nella stagione dell'opposizione cattolica. Perché se i cattolici furono assenti, per il *non expedit*, dall'agone politico istituzionale, furono presentissimi nella società [...]. Non a caso gli ultimi governi liberali avvertirono vivamente l'esigenza di riallacciare Paese legale, in cui erano loro, i laici, al Paese reale, che era cattolico; e il fascismo si limitò a raccogliere come eredità quanto si era tentato e non compiuto per riavvicinare le due sponde del Tevere.

Questa nostra età, che è stata definita di tarda secolarizzazione, vede la loro decrescente rilevanza nelle molte sfere del pubblico. In realtà il fenomeno non riguarda solo i cattolici; riguarda tutto il fenomeno religioso, nelle sue diverse esperienze, nella misura in cui il processo di secolarizzazione lo spinge progressivamente in spazi sempre più periferici e marginali rispetto ad ogni sfera pubblica (non solo politica). Ma si deve pur riconoscere che nei confronti del mondo cattolico quel fenomeno appare più deciso e pressante [...].

In casa cattolica [...], se si guarda alla storia degli ultimi due secoli, si coglie nettamente il ruolo di un'intellettualità caratterizzata da un'alta progettualità, capace di contribuire alla trasformazione della società. La Francia della metà Ottocento è esemplare in tale senso e l'elenco dei nomi dei protagonisti sarebbe inutilmente lungo. significativo è che uno di quelli, Federico Ozanam, professore alla Sorbona, animatore di una via cattolica

Anche nel nostro Paese ci sono molte realtà che si muovono, eppure non hanno visibilità e non trovano luoghi di confronto e occasioni di unità



di riconciliazione nelle tragiche giornate parigine del 1848, denomini le nascenti società di carità cristiana nel nuovo contesto del proletariato urbano con il termine di "Conferenze" (le Conferenze di San Vincenzo de' Paoli, appunto)[...]; se si guarda all'Italia della metà del Novecento, il pensiero non può non correre a quei movimenti intellettuali dell'Azione cattolica – la Fuci, i Laureati cattolici – che prepararono l'avvento del nuovo Stato (si pensi solo al Codice di Camaldoli). Sotto questo profilo sembrerebbe quasi che il Concilio Vaticano II è evento "di ieri"; sia perché si tratta di un concilio che ha parlato ad una Chiesa divenuta davvero, dal punto di vista geografico, "cattolica", sicché non è possibile giudicare gli effetti in atto dei suoi insegnamenti dalla tutto sommato angusta ottica italo-centrica; sia perché

anche nel nostro Paese ci sono molte realtà cattoliche che si muovono, non hanno visibilità e non hanno ancora trovato luoghi di confronto interno, occasioni di unità e persone capaci di fare sintesi.

Per uscire da una situazione che può apparire senza uscita, credo che sia neces-

sario in primis uno sforzo di approfondimento e di riconcettualizzazione che porti fuori dalle secche di antiche classificazioni, categorizzazioni, contrapposizioni: - specchio di una realtà ormai tramontata. Occorre emanciparsi da un passato glorioso ma incombente, i cui paradigmi e le cui iniziative non possono essere replicati. Di quel passato bisogna piuttosto cogliere l'insegnamento fondamentale: la capacità di guardare nelle *res novae*; di non cadere nelle trappole della *rerum novarum cupiditas* ma di cogliere nel nuovo che avanza quanto, alla luce del messaggio cristiano, va accolto, sostenuto, promosso; di essere capaci di audacia ed inventiva, alla luce della dottrina sociale.

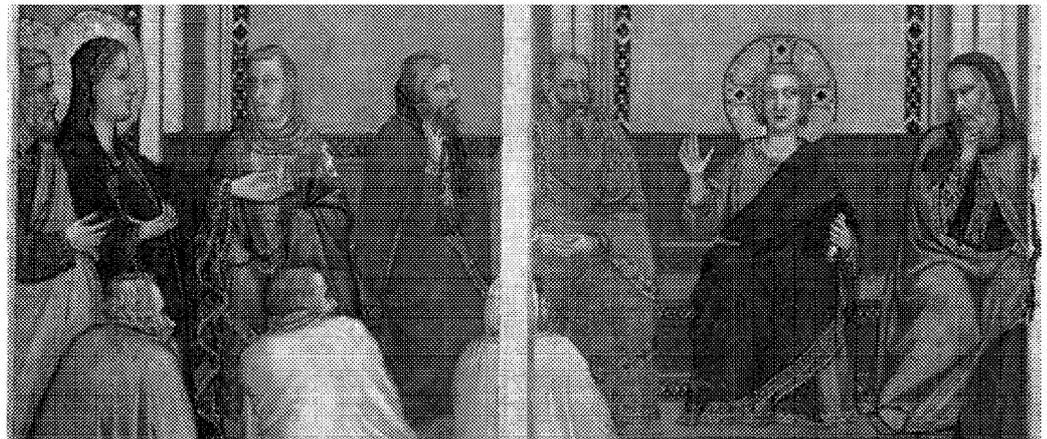
Ma credo anche che sia necessario, da parte dei cattolici, guardarsi dalle vecchie e sempre tornanti tentazioni schizofreniche – se è consentita la metafora – tra "foro interno" e "foro esterno", cioè tra una fede nel privato ed un impegno secolare che da essa prescinde.

Si può essere intellettuali e cattolici?; Si può conciliare la doppia fedeltà: alla fede ed al pensiero critico? Sono interrogativi che provocano a riflettere approfonditamente su quella "naturale amicizia" tra fede e ragione, che ha costituito tema dominante del magistero di papa Ratzinger.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dibattiti

Nell'età della secolarizzazione sia i pensatori sia i credenti sembrano essere sempre più ridotti in ambiti secondari. Ma così si perde la progettualità



ASSISI "Gesù fra i dottori", affresco di Giotto per basilica inferiore di San Francesco

